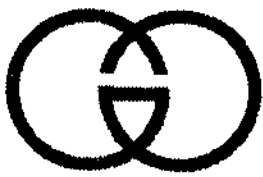


DELITTO NELL'ALTA MODA.

Tre colpi di 7.65 sulla scala che portava al suo ufficio. Indagini nel mondo della finanza e nella sua vita privata



La compagna di Maurizio Gucci, sul luogo del delitto



Luca Bruno/Ap

Il corpo di Maurizio Gucci, ucciso ieri nel centro di Milano. Sotto, la vittima in una foto di pochi anni fa

Claudio Festa/De Bellis

Gucci, sangue sulla dinastia. Maurizio assassinato con tre colpi alla testa

Ora nell'impero della doppia G c'è anche un delitto e non solo epiche battaglie giudiziarie. Maurizio Gucci, nipote di Guccio, fondatore della casa dei pellettieri fiorentini, è stato assassinato ieri mattina a Milano. Un' esecuzione, con due colpi di 7,65 sparati alle spalle e un colpo in fronte nell'androne di una lussuosa casa a due passi dal Duomo. Il killer ha anche ferito prima di fuggire il custode dello stabile, l'unico che lo ha visto in faccia.

ROSANNA GARRILLI

MILANO. Due colpi alle spalle e quello finale in fronte. Un'esecuzione, tra i bei palazzi della Milano che più ricca non si può, a due passi dal Duomo. Così è morto Maurizio Gucci, 46 anni, ex rampollo della dinastia dei famosi pellettieri fiorentini. Chi è stato e perché? Tarite le ipotesi, com'è naturale quando si scava nella vita di un uomo miliardario, con tanti interessi in Italia e all'estero, con una vita movimentata, come lo è da generazioni quella dei Gucci, protagonisti della più lunga e straordinaria laida che il made in Italy ricordi. Tutto facile, semmai, per chi indaga. Un giallo, anzi un galione per Milano, come non se ne ricordava dai tempi della fotomodello Terry Bradshaw che uccise il playboy D'Alessio durante i cocparty in casa Cabassi.

Il killer ha aspettato che Maurizio Gucci varcasse il portone del suo ufficio, in via Palestro 20, e non appena saliti i quattro gradini che

separano la portineria dall'androne, al di là di una porta a vetri, gli ha sparato da dietro. Alla spalla sinistra e al gluteo destro. Poi, quando l'uomo è caduto a terra, lo ha finito con un colpo alla testa. Quindi ha girato sui tacchi per guadagnare l'uscita, ma si è imbattuto nel custode dello stabile, che in quel momento stava facendo le pulizie proprio dietro il portone semichiuso ed ha sparato anche su di lui, colpendolo a un braccio e a una spalla. Fuori, ad attendere l'assassino, di fronte all'ingresso dell'elegante palazzo, un complice a bordo di una Clio verde che è partita a tutto gas in direzione del centro cittadino.

A terra, in una pozza di sangue rimane il corpo senza vita di Maurizio Gucci. Da poco più di un anno si era conclusa la sua lunga guerra coi cugini, con i quali si era conteso il marchio di casa. Nel 1993 aveva infatti ceduto il 50% del capitale del gruppo agli arabi. Il fi-

glio del «bel Rodolfo», che negli anni Quaranta lascia il mondo dei pellettieri per quello della celluloid, conclude l'affare portandosi a casa 270 miliardi. La società di via Palestro, la «Viersee Italia Srl», dicono gli investigatori, è stata istituita proprio per amministrare quell'ingente patrimonio. Ma di Maurizio Gucci, se si escludono i burrascosi episodi familiari legati alla contesa della «doppia G», non c'è traccia alcuna negli archivi della polizia e dei carabinieri. Ora conviveva con Paola Franchi, dopo essersi separato al termine di un burrascoso rapporto da Patrizia Reggiani, dalla quale aveva avuto due figlie, Alessandra di 19 anni ed Allegra, di 14. La Reggiani, affascinante signora nota per la sua somiglianza con Liz Taylor, un attico in piazza San Babila, è da sempre una delle protagoniste delle cronache mondane.

Nessuna pista privilegiata

La morte di Maurizio Gucci è un giallo in piena regola. Gli investigatori dicono che per ora si indaga a 360 gradi. Non ci sarebbe, insomma, nessuna pista privilegiata. Si spazia dal mondo della finanza alla vita privata della vittima. Il killer ha sparato con una pistola calibro 7,65 con i proiettili depotenziati, di quelli, per capire, che si usano nei poligoni di tiro. E alle dichiarazioni ufficiali, che dipingono l'assassino come uno specialista del crimine, la subito eco l'ipotesi opposta. Probabilmente chi ha ucciso ha usato un'arma di sua proprietà. A farlo pensare, sarebbero proprio

quei proiettili. Ma un killer professionista, dicono gli esperti, di solito usa un'arma «anonima». E nel caso spari a distanza ravvicinata, come ieri, una pistola più precisa. L'assassino di via Palestro doveva essere a circa cinque metri dalla sua vittima. E poi c'è il particolare della fuga: perché dopo l'omicidio e il ferimento del custode dello stabile si è allontanato in direzione del centro, che tra l'altro dista poche centinaia di metri dalla questura?

Un delitto che, ad una prima impressione, sembra rendere meno plausibile proprio l'ipotesi più facile, quella di un sanguinoso epigono della dinastia familiare. Questo è ciò che in sostanza sostiene l'ambiente della vittima. E qualcuno, sempre nel suo entourage, sussurra che Maurizio Gucci avesse difficoltà o guai finanziari. Poco credibile, se si pensa al suo ingente patrimonio, meno per chi lo conosceva da vicino e soprattutto conosceva la sua propensione a spen-

dere senza alcun ritegno. Un delitto che comunque avrebbe come sottofondo questioni di danaro. L'ipotesi meno accreditata, infatti, è quella del delitto passionale. Ma in quale direzione guardare, allora? Usura, gioco d'azzardo? O il momento non è piuttosto da ricercare in quel contratto con gli arabi? Magari in un tentato raggio che ha finito per coinvolgere qualche personaggio vicino al mondo della vittima?

Un rompicapo

Un rompicapo che forse non sarà risolto solo dalla testimonianza del custode dello stabile di via Palestro. Dell'uomo, 52 anni, uscito dalla sala operatoria nel primo pomeriggio di ieri, daremo solo le iniziali: G.O. Per proteggerlo, gli investigatori chiedono infatti di non divulgare il suo nome. Il signor G., al momento dell'omicidio stava parlando il pavimento, proprio nell'angolo dietro un paio di batte-



La figlia Alessandra Gucci, accompagnata dalla ex moglie dell'industriale

Luca Bruno/Ap

LA TESTIMONIANZA

«L'ho visto arrivare poi l'ho rivisto tutto pieno di sangue»

LAURA MATTEUCCI

MILANO. «Non è che lo conoscessi, però lo vedevo spesso la mattina quando passava qui davanti per andare a lavorare, e anche la sera quando ricasava. Di pomeriggio non aveva orari precisi, potevano essere le cinque come le sette. Era gentile, beneducato, sempre il primo a dire buongiorno...». Giuliano Porta, custode in via Palestro 22, anche ieri come tutte le mattine è al lavoro nell'androne del palazzo. Vede Maurizio Gucci che si dirige allo stabile d'epoca a fianco, al numero civico 20 (adiacente e comunicante, con giardino interno comune e amministrazione unica), dove aveva l'ufficio al primo piano: un sorriso, un rapido saluto, come tante altre volte. Il custode non sa dire con esattezza che ore fossero: «Mi ero slacciato l'orologio perché avevo le mani bagnate, comunque saranno state all'incirca le 9 meno un quarto». Dopo qualche minuto lo rivedrà, steso sul marmo dell'atrio. Ucciso da tre colpi di pistola.

Giuliano Porta gli spari non li sente, non vede né il killer né la Clio verde sulla quale sarebbe fuggito insieme ad un complice. Quando passa al 20, i carabinieri sono già arrivati, chiamati immediatamente da una telefonata anonima. Vede il collega custode del 20, G.O., seduto sui gradini d'ingresso che si tiene il braccio sinistro ferito da due proiettili. «Gli ho chiesto se potevo fare qualcosa, se magari dovevo avvertire sua moglie - dice Porta - ma mi ha risposto "no, no, per l'amor di Dio". Quando gli hanno sparato stava lavorando, le scope erano rimaste per terra. Poi arriva l'ambulanza, e il ferito viene trasportato al più vicino ospedale, il Fatebenefratelli. Un proiettile gli è rimasto nell'avambraccio provocandogli fratture multiple, mentre l'altro lo ha colpito alla spalla ma è fuoriuscito. Dopo l'operazione, a detta della direzione sanitaria dell'ospedale le condizioni di G.O. non sono gravi. Ora è al reparto ortopedia, piantonato dai poliziotti, è lui il testimone - chiave, l'unico che, protetto dal battente del portone, potrebbe aver visto in faccia l'assassino mentre fuggiva, e per questo si è «guadagnato» due colpi sul braccio. «Ha quasi 52 anni, è del '43 proprio come me - racconta Porta del collega - solo che io sono di giugno e lui di settembre. Non vive qui, viene tutte le mattine da casa, e quando non c'è sono io ad occuparmi dello stabile. Non ha sempre fatto il custode, prima era un militare di carriera, un appassionato d'armi...». E di Oscar Luigi Scalfaro, il cui ritratto troneggia nella guardiola.

Girato l'angolo di via Palestro, il custode di corso di Porta Venezia 38 dove Maurizio Gucci abitava insieme a Paola Franchi dopo la separazione dalla moglie Patrizia Reggiani, non è altrettanto loquace. Il portone è sprangato, e lui mette il naso fuori solo per dire «non so niente, non ho visto niente». Poco prima, avrebbe commentato: «Mi dispiace, era una brava persona». Tra l'abitazione e l'ufficio, poche decine di metri, che immediatamente dopo l'omicidio si riempiono di forze dell'ordine, di curiosi, di amici della vittima. Il vicino c'è anche un chiosco di panini e bibite, ma il barista giura di non essersi accorto di nulla nemmeno lui. Nessuno, comunque, ha molta voglia di parlare. Tanto meno la convivente, e la figlia minore, accorse entrambe in lacrime. E' circa mezzogiorno quando il corpo viene portato via, e dopo poco anche la folla di curiosi si dilegua.

Lo piange il mondo della moda «Ha creato il made in Italy»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Sono choccati, sconvolti, è un fatto difficile da commentare», queste le parole di Roberto Gucci, 63 anni, cugino di Maurizio e suo avversario ai tempi della guerra per il controllo della società. Dal 1993 Roberto con la moglie Druisilla e con cinque dei sei figli ha aperto una nuova attività con il marchio «House of Florence» e con un negozio in via Tomabussi, la stessa strada che ancora ospita il negozio Gucci che della famiglia porta soltanto il nome. Da otto anni i due cugini non si vedevano. Poi, ieri mattina, la notizia dell'omicidio. «Nel 1987 ci fu la rottura completa e da allora non ci siamo più visti. Ho avuto sue notizie solo da amici comuni - dice Roberto - lo conoscevo bene nonostante fosse molto più giovane di me. Al di là delle idee diverse sia

politiche che aziendali, era un ragazzo moralmente a posto. Sapere che è morto in questo modo mi sconvolge».

Roberto Gucci non sa ipotizzare in che ambiente possa essere maturata la decisione di uccidere Maurizio. «L'evento è così folle che non si possono fare ragionamenti, non si può seguire un filo logico. Mi riesce difficile pensare che l'omicidio possa essere maturato nel mondo degli affari che, per Maurizio come per me, resta il mondo della moda. Non penso si possa arrivare a questi estremi da periodo di Al Capone». Per lui le divergenze avute con Maurizio erano «aziendali», anche se sopra i giornali ci hanno ricamato con gusto discutibile.

Sconcerto e stupore Sconcerto e stupore anche nel

mondo della moda per la notizia dell'omicidio. «Sono sconcertato e sconvolto per quanto accaduto - ha detto Renato Balestra - con Maurizio Gucci scompare uno dei maggiori rappresentanti del Made in Italy». La Gucci è un esempio di azienda che dal niente ha creato un impero ed ha fatto conoscere la moda italiana in tutto il mondo. Pino Lancetti, pur affermando di non conoscere personalmente Maurizio Gucci, ha dichiarato di «stimarlo molto per il suo ruolo determinante in azienda, nel far conoscere ed apprezzare l'alta qualità e lo stile della moda italiana».

«L'ho conosciuto e lo giudicavo un ragazzo molto in gamba - ha affermato Stefano Dominella responsabile della Gattinoni. Ha tentato per anni di far restare la ditta in compagine familiare e per questo l'ho molto ammirato. Gucci, insieme a Ferragamo sono stati i primi

marchi a diffondere l'immagine del Made in Italy nel mondo. Già nel 1951 a Firenze, la Gucci presentò il famoso mocassino con le fibbiette. I suoi foulards e le borse di tracolla degli anni '60 sono stati un simbolo di un'epoca».

Dominella ha ricordato che Audrey Hepburn nel film «vacanze romane» indossava i famosi mocassini ed una serie di foulards con disegni di farfalle.

«Non conoscendo i motivi dell'uccisione - ha concluso - posso soltanto dire che potrebbe accadere a chiunque svolga un'attività di prestigio».

Pioniere del made in Italy

«Siamo sconcertati e profondamente addolorati, perché è stato colpito un nome che nella storia della moda italiana ha rappresentato moltissimo: lo ha dichiarato Carla Fendi a nome dell'azienda.

«Penso - ha aggiunto - che la Casa Fendi possa fare queste affermazioni con particolare cognizione di causa, perché per anni ha percorso una strada parallela a quella di Gucci. Pioniere del buon gusto prima del boom del Made in Italy, Gucci è stato tra i primi, se non il primo, ad esportare lo stile italiano in tutto il mondo. Una storia iniziata da Aldo Gucci e proseguita rappresentando la continuità non soltanto della moda, ma anche della imprenditorialità italiana. In questo senso il nome di Gucci è vicino al nostro: la storia di una famiglia che ha attraversato il secolo diventando uno dei maggiori portavoce della grande artigianalità italiana. Gucci rimarrà nella storia della moda». Gianfranco Ferré ha dichiarato: «Il totale sconcerto di fronte all'assurdità ed alla tragicità di quanto avvenuto, rende impossibile qualunque commento».

PER CHI HA LA MUSICA DENTRO. Musica Sellimanale di rock e altro. In regalo con Repubblica ogni mercoledì.